Il sito web a processo

L'accessibilità è un tema di grande attualità. Il raggiungimento di una legislazione che tenga conto delle esigenze delle persone con disabilità è frutto di molte battaglie portate avanti dalle associazioni dedicate. Tra queste iniziative, da molti anni si sta cercando di rendere Internet un luogo accessibile a tutte e tutti. Se, infatti, collegarsi alla rete è possibile, le persone ipovedenti e non vedenti hanno esigenze specifiche nella navigazione di un sito web e alcuni tipi di contenuti potrebbero non essere consultabili o utilizzabili. Lo stesso vale per persone ipoudenti o non udenti per quanto riguarda l'audio. Non si tratta solamente di rendere la rete più accogliente: si tratta di togliere gli ostacoli che consentono alle persone di usufruire di un servizio o di esercitare un diritto. Se, infatti, da un lato, grazie alle app oggi è possibile fare la spesa, per esempio, dall'altro la consultazione di alcuni materiali prodotti dalle pubbliche amministrazione è per legge di pubblica consultazione. Nel primo caso, quindi, un servizio, un sito o un'app non accessibile impedisce a chi ha difficoltà visive, uditive, o di altro tipo di accedere al servizio stesso costringendo la persona a utilizzare altri mezzi o chiedere ad altri aiuto per poter usufruire dello stesso. Nel secondo caso, si impedisce a una persona di esercitare la propria piena cittadinanza, violando i suoi diritti.

FISH VS CAMERA DEI DEPUTATI

Sono stati moltissimi, negli ultimi anni, gli esposti o le cause portate all'attenzione dell'Agenzia Italia Digitale (AgiD) o del tribunale in cui si segnalavano inaccessibilità di servizi in rete da parte delle associazioni. In Italia, infatti tra i compiti dell'Agenzia, ci sono la vigilanza e il monitoraggio del rispetto delle norme in materia di digitalizzazione. Per esempio, nel 2014 la FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap)

segnalò all'AgiD il sito della Camera dei deputati perché la bozza della legge di stabilità lì pubblicata non era esaminabile per una persona non vedente, perché era riportata come scansione di scarsa qualità del documento originario, una versione, dunque, non compatibile con gli screen reader, cioè quei software che identificano e leggono i caratteri sullo schermo per riportarli come audio o come testo Braille. Dovendo essere i testi di legge consultabili da tutta la cittadinanza, questo impedimento andava a violare un diritto del cittadino. In seguito all'esposto, sono stati fatti vari interventi sul sito per cambiarlo.

ROBLES VS DOMINO'S PIZZA

Situazioni del genere erano già avvenute in passato, non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. Per esempio, In California nel 2016 Guillermo Robles intentò causa contro la catena di pizzerie Domino's Pizza, perché sia il sito web sia l'app non erano compatibili con gli screen reader; tale incompatibilità rendeva di fatto impossibile per una persona non vedente utilizzarle per effettuare un ordine. Robles accusò l'azienda di non rispettare la legislazione americana sulla non discriminazione delle persone disabili dall'accesso ai servizi (ADA), che, però, era stata scritta prima del forte avvento dei servizi digitali. In quel periodo si generò un acceso dibattito sul caso, perché, nonostante l'app e il sito non fossero effettivamente accessibili (e gli stessi dirigenti dell'azienda lo ammisero) esistevano comunque altri modi per ordinare una pizza, come una telefonata, per esempio, o rivolgersi direttamente al personale. La difesa dell'azienda si era basata, inoltre, sul fatto che, all'epoca dei fatti, oltre la metà dell'economia americana non rispettava i criteri di accessibilità qui illustrati e perciò non ritenevano giusto imputare a Domino's Pizza la questione. Infine, l'azienda sostenne che l'ADA non si poteva applicare ai servizi digitali. La causa, arrivata fino alla Corte Suprema, fu vinta da Guillermo Robles nel 2022; le motivazioni della Corte ribadirono, infatti, che era stato violato il diritto del cittadino di accedere al servizio e il fatto che la stessa situazione fosse condivisa da altre aziende o sistemi non ha legalmente rilevanza. Inoltre, indicarono che non è compito del tribunale stabilire come un servizio venga erogato (cioè come rendere accessibile il sito o l'app), ma il principio che esso debba poter essere fruito da tutti/e deve essere garantito.
Anche altri siti web aziendali hanno affrontato accuse simili tra cui Five Guys, Netflix, Winn-Dixie e il sito della cantante Beyoncé.